

Il mausoleo di Oljeitu a Soltaniyeh in Iran. Bilanci e prospettive per un sito UNESCO

Francesco Pisani | francesco.pisani@unifi.it

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Firenze, Italia

Abstract

At the time of the signing of the Convention for the Protection of the World Cultural and Natural Heritage the Oljeitu Mausoleum at Soltaniyeh in Iran was already the subject of an international programme of restoration and conservation, in the spirit of collaboration that was to be sanctioned by the same convention. The designer and person in charge of these works was Piero Sanpaolesi. He was already a consultant for the United Nations Organisation and in those same years he directed the Institute of Restoration of Monuments at the Faculty of Architecture in Florence and headed the institution of the same name that he founded at the University of Tehran.

The mausoleum commissioned in the early 14th century by Oljeitu, the eighth ruler of the Ilkhān dynasty, in Soltaniyeh, is covered by a dome, made of masonry with a double calotte, which bears similarities to Brunelleschi's dome in Santa Maria del Fiore, and is the third largest in the world.

In July 2005 in Durban, the Mausoleum of Oljeitu in Soltaniyeh was inscribed on the UNESCO World Heritage List.

Fifty years after the first restoration work, it is possible to take stock of the effects that the activities carried out, in the spirit of the Heritage Convention, have had on this particular UNESCO site.

Keywords

Mausoleum of Oljeitu, Soltaniyeh, Iran, Sanpaolesi, Restoration, Dome.

Oljeitu¹ (1280-1316) noto anche con il nome Muḥammad khodābande è stato dal 1304 al 1316 l'ottavo regnante della dinastia Īlkhān². La madre era la cristiana Uruk Khatun³, terza moglie di Arghun, e pertanto alla nascita fu battezzato con il nome cristiano di Nicola⁴. Nella prima gioventù si converte al Buddismo e poi all'Islam sunnita, più tardi abbraccia la variante sciita dell'Islam.

Già sotto il regno del padre Arghun nel 1290 viene presa in considerazione la possibilità di fondare una città nella piana di Soltaniyeh, che per l'abbondanza dei verdi pascoli e la frescura estiva ben si adattava all'allevamento dei cavalli, attività di primaria importanza per le popolazioni di origine mongola. Ma è Oljeitu che decide nel 1304 di crearvi la capitale estiva del regno, dandole il nome "l'Imperiale"⁵ e dotandola di diversi edifici pubblici e privati, dove il mausoleo, che oggi porta il suo nome, si imponeva su gli altri come testimoniato dai cronisti coevi, nonché dai successivi viaggiatori. L'intenzione originaria dell'Īlkhān era di costruire un edificio che ospitasse le sepolture del califfo Ali ibn Abī Ṭālib⁶ e di suo figlio al-Husayn ibn Ali, ma a seguito della conversione del monarca allo Sciismo, questi muta la sua idea originaria e decide di destinarlo, visto il suo completamento nel 1312, alla propria sepoltura che avverrà nel 1316.



Fig. 1 Il Mausoleo di Oljeitu nel 2011, da notare come il monumento sia stato liberato dalle casupole del villaggio di Soltaniyeh e che gli scavi archeologici degli anni Ottanta siano stati lasciati a vista, Iran (ramin shirsavar, CC BY 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=53617608>).

Con la morte di Oljeitu, "l'Imperiale" pur rimanendo città capitale anche sotto il regno del figlio Abu Sa'id comincia a spopolarsi, l'esercito di Tamerlano nel 1384 conquista e saccheggia la città e solo la devozione del fondatore l'Impero timuride risparmia il mausoleo dalla distruzione, facendolo arrivare fino ai nostri giorni.

Questo edificio del XIV secolo, oggi, oltre ad essere un'importante testimonianza dell'architettura persiana sotto la dominazione mongola, vede nella sua cupola in muratura a doppia calotta con nervature passanti e costruita senza l'ausilio di una centinatura, un esempio unico per l'intera Asia che presenta delle forti similitudini con quella brunelleschiana di Santa Maria del Fiore così come indicato già negli anni Settanta da Piero Sanpaolesi⁷, risultando la terza al mondo per grandezza.

Nella 29° riunione del *World Heritage Committee* del luglio 2005 a Durban, il Mausoleo di Oljeitu a Soltaniyeh viene iscritto nella Lista dei patrimoni dell'umanità dell'UNESCO. Questo importante riconoscimento è il frutto di una serie di studi scientifici ed interventi di restauro, che hanno avuto inizio alla fine degli anni Sessanta all'interno di un più ampio contesto di collaborazione internazionale per la salvaguardia del patrimonio storico artistico dell'Iran. Collaborazione che vede coinvolto Piero Sanpaolesi sia come consulente dell'Organizzazione Nazionale per la conservazione dei monumenti archeologici dell'Iran, che direttore dell'Istituto di Restauro dei



Fig. 2 Foto aerea di Soltaniyeh del 1969, nel quadrante in basso a sinistra spicca la mole del Mausoleo è da notare come il tessuto urbano arrivi fin sotto il monumento e occulti le vestigia dell'antica capitale ilkanide, Iran, (UNIFI-AFR 402-13).



Fig. 3 Foto aerea di Soltaniyeh del 2022, nel quadrante in basso a sinistra spicca la cupola azzurra del Mausoleo è da notare come è stato rimosso il tessuto urbano che arrivava fin sotto il monumento scoprendo le vestigia dell'antica capitale ilkanide, (google earth).

Monumenti dell'Università Nazionale di Teheran da lui stesso fondato⁸. Una collaborazione che attua con qualche anno d'anticipo le indicazioni in materia di protezione, conservazione e valorizzazione sancite dalla Convenzione sul Patrimonio Mondiale firmata a Parigi il 16 novembre del 1972. Nel novembre del 1969 in particolare Sanpaolesi riceve per i restauri del Mausoleo di Oljeitu l'incarico quale progettista e direttore dei lavori da parte dell'organizzazione governativa iraniana. Con l'aiuto di alcuni collaboratori attivi nei due istituti di restauro⁹ da lui diretti: Reza Kassai, Piero Roselli, Carla Pietramellara, il nipote Luca Sanpaolesi per la parte strutturale, e il genero Marco Grassi per gli apparati decorativi, Sanpaolesi mette a punto un programma pluriennale di interventi di restauro e consolidamento che è oggetto di una pubblicazione in due volumi¹⁰. Questo programma¹¹ prevede che il cantiere di restauro sia anche un momento di approfondimento delle conoscenze del manufatto, che permetta di meglio indirizzare le successive fasi di intervento sull'edificio. La prima e più grande preoccupazione di Sanpaolesi, data dalla presenza di importanti dissesti statici, è la messa in sicurezza strutturale del monumento. Per poi passare ad un restauro e parziale reintegrazione dell'apparato decorativo a mosaico con ceramiche smaltate del periodo mongolo, lasciando in alcune parti memoria del successivo decoro safavide. L'attività del cantiere per lo studioso fiorentino deve essere anche un momento di formazione, sia per gli studenti del corso di perfezionamento in restauro presso l'università di Teheran, sia per le maestranze di cantiere che devono essere preparate al meglio per operare sulla fabbrica monumentale, arrivando a produrre in loco i materiali più idonei per le reintegrazioni. Il programma infine prevedeva anche la sistemazione dell'area esterna al mausoleo nonché alcune opere da attuarsi sul villaggio di Soltaniyeh.

Con la rivoluzione islamica in Iran alla fine degli anni Settanta si interrompono i rapporti di Piero Sanpaolesi con la Persia, ma l'opera di protezione, conservazione e valorizzazione, da lui avviata sul mausoleo di Oljeitu e



Fig. 4 Il Mausoleo di Oljeitu visto dal limite meridionale dell'abitato di Soltaniyeh nel 1969, da notare gli edifici in terra cruda e legno ad un solo piano, Iran (UNIFI-AFR 624-33).

sul villaggio di Soltaniyeh verrà portata avanti, con rallentamenti e tra molte difficoltà, dagli architetti che si sono perfezionati nell'Istituto di Restauro dei Monumenti da lui fondato a Teheran. In particolare, nel 1989 sono stati effettuati una serie di scavi archeologici al fine di trovare il resto della piattaforma di pietra del monumento¹², poi estesi a tutta l'area della capitale Īlkhānide racchiusa da mura turrette.

Oggi la *core zone* del sito UNESCO coincide con l'antica città murata, che continua ad essere un'area di scavo archeologico opportunamente sistemata e attrezzata per le visite turistiche. La riorganizzazione dell'area a seguito degli studi archeologici ha comportato la demolizione di una porzione non indifferente del tessuto edilizio di Soltaniyeh, che era il frutto di una stratificazione plurisecolare. Inoltre vi è stata l'espulsione degli abitanti che vivevano quotidianamente il cuore del villaggio ricollocandoli, seppur in nuove abitazioni, sul margine dell'abitato. Ciò crea l'illusione di un'espansione urbana che in effetti non è frutto di un aumento demografico.

Piero Sanpaolesi considerava il tessuto edilizio del piccolo villaggio di Soltaniyeh, con i suoi stretti vicoli e le case di fango, oltre che parte inscindibile rispetto al manufatto principale, particolarmente adatto e funzionale alla fruizione turistica del Mausoleo, «i visitatori [...], prima di giungere al mausoleo attraversino, a piedi il paese, avendo così una precisa sensazione della imponente forma del mausoleo che si presenta a loro filtrata e comparata alla scala modesta dell'attuale abitato»¹³ (Sanpaolesi, 1971, pp. 85-86). poiché l'insieme di questi edifici, alti solo un piano, permettevano ai visitatori di scorgere solo la parte superiore del monumento, svelandone la

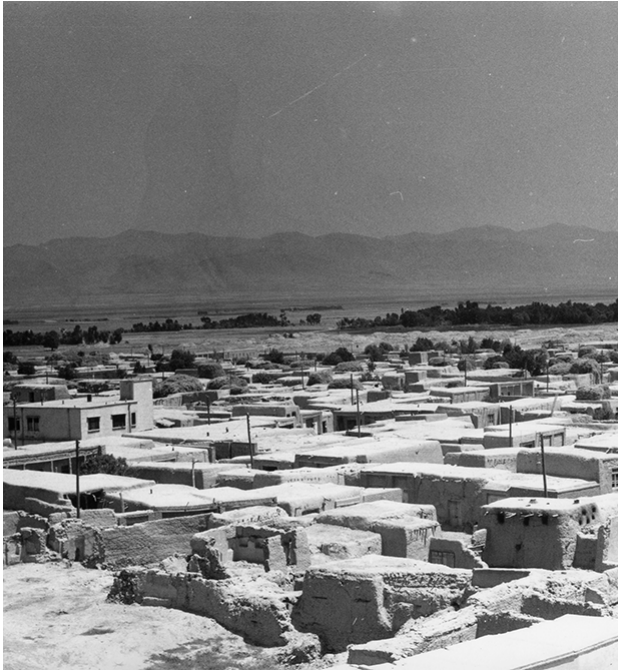


Fig. 5 Il villaggio e la pianura di Soltaniyeh visto dal loggiato del Mausoleo di Oljeitu 1973, Iran (Claudio Battistini).



Fig. 6 Il villaggio e la pianura di Soltaniyeh visto dal loggiato del Mausoleo di Oljeitu 2015, Iran (AliG, https://www.tripadvisor.it/Tourism-g1393486-Soltaniyeh_Zanjan_Province-Vacations.html#/media/1393486/'303903618'.p/?focusedIndex=0).

magnificenza solo una volta giunti al suo cospetto. Il programma di lavori messo a punto dallo studioso noren-tino inoltre prevedeva di creare sul margine dell'abitato quell'insieme di servizi indispensabili ai turisti, quali ampi parcheggi, servizi igienici e locali di ristoro, anticipando in qualche modo la necessità della valorizzazione e della fruizione del sito quali elementi imprescindibili alla sua conservazione.

Oggi al contrario attraverso una viabilità di ampie strade si giunge al perimetro del sito patrimonio mondiale dal quale si apprezza l'intera mole del Mausoleo di Oljeitu.

L'estromissione degli abitanti di Soltaniyeh da una fruizione libera e quotidiana dell'ampio spazio dell'antica capitale Īlkhānide, fa sì che la popolazione consideri il sito e il monumento come elementi estranei alla loro vita, beneficiando solo marginalmente degli effetti di sviluppo socio-economico portati dal turismo culturale legato ai siti UNESCO, infatti l'economia del luogo è ancora fortemente legata alle attività agrosilvopastorali.

Per il sito di Soltaniyeh e in particolare per il Mausoleo di Oljeitu nel corso degli ultimi cinquant'anni sono stati portati avanti una serie di studi e restauri che colgono lo spirito di collaborazione, protezione e conservazione del Patrimonio Culturale, facendone un esempio virtuoso da attuare anche in altri contesti. Altrettanto non si può dire per le ricadute economiche e sociali che le istituzioni internazionali auspicano per le popolazioni locali. È auspicabile per il futuro una più attenta pianificazione della gestione del sito, che tenga in maggior considerazione gli aspetti di valorizzazione e sviluppo sociale di Soltaniyeh, verso una maggiore apertura al turismo internazionale della Persia.

¹ Nel presente testo si è deciso di adottare nella trascrizione del nome del monumento e della località la grafia, mausoleo di Oljeitu e Soltaniyeh, come riportato nella versione in lingua francese della scheda UNESCO, che è uguale alla grafia italiana maggiormente in uso oggi; purtroppo nella letteratura scientifica non vi è omogeneità di metodo. Cfr. SUSANNA CACCIA GHERARDINI, *Se il patrimonio si fa hortus conclusus. il Mausoleo di Soltaniyeh in Iran cinquant'anni dopo il restauro di Piero Sanpaolesi*, in A. Conte, A. Guida (a cura di), *Reuso Matera. Patrimonio in divenire, conoscere, valorizzare, abitare*. Atti del VII Convegno Internazionale sulla documentazione, conservazione e recupero del patrimonio architettonico e sulla tutela paesaggistica, Matera 24, 25 e 26 ottobre 2019, Roma, Gangemi, 2019.

² Il nome Īlkhān identifica una dinastia mongola che regnò nei secoli VII-VIII (XIII-XIV d.C.) sulla Persia e la Mesopotamia, abbracciando parte dell'Asia minore e delle regioni caucasiche. Fu fondata da Hūlāgū, nipote di Genghiz Khān, che, abbattuto nel 1258 l'ultimo vestigio del califfato 'abbāsīde di Baghdād, stabilì incontrastato il suo dominio dall'Osso (odierno fiume Amu Darya in Turkmenistan) all'Oceano Indiano e dall'Indo fino alla Siria. Questo ramo persiano dei Gengiscanidi s'intitolò degli Īlkhān (sovrani provinciali o tribali), in formale riconoscimento dell'alta sovranità del Gran Khan regnante in Mongolia e poi in Cina, come linea diretta discendente dal grande Genghiz. L'Īlkhānato sotto il governo di Hūlāgū e dei suoi immediati successori conobbe un periodo favorevole allo sviluppo economico e culturale (arte, letteratura, scienza), specie nella Persia, essendosi i conquistatori gradualmente islamizzati. Alla metà del secolo XIV l'Īlkhānato fu frammentato in entità minori governate da piccole dinastie locali, per essere poi riunificati sotto Tamerlano. Cfr. la voce Īlkhān dell'enciclopedia italiana Treccani.

³ JAMES D. RYAN, *Christian wives of Mongol khans: Tartar queens and missionary expectations in Asia*, in «Journal of the Royal Asiatic Society», vol. 8, (n. 9, novembre), 1998, pp. 411-421.

⁴ JEAN-PAUL ROUX, *Histoire de l'Empire Mongol*, Parigi, Fayard, 1993, p. 408.

⁵ "L'imperiale" è il nome con cui può essere tradotto Soltaniyeh.

⁶ È stato cugino e genero del profeta dell'Islam Maometto, avendone sposato la figlia Fāṭima nel 622. Divenne nel 656 il quarto califfo dell'Islam ed è considerato dallo Sciismo il suo primo Imam. Alla morte suo corpo fu inumato in una località segreta per evitare profanazioni da parte dei suoi nemici. Solo dopo molti anni, la sua sepoltura sarebbe stata scoperta a Najaf, nei pressi di Kufa. In seguito a tale scoperta Najaf, a causa della grande devozione goduta da 'Alī nel mondo musulmano in generale e sciita in particolare, divenne la più importante città santa dello Sciismo dopo Mecca e Medina, residenza della massima autorità religiosa sciita d'Iraq.sciiti.

⁷ PIERO SANPAOLESI, *La cupola di Santa Maria del Fiore ed il mausoleo di Soltaniyeh. Rapporti di forma e struttura fra la cupola del Duomo di Firenze ed il mausoleo del Ilkhan Ulgiaitu a Soltaniyeh in Persia*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 16. Bd., H. 3, 1972, pp. 221-260.

⁸ L'Istituto di Restauro dei Monumenti dell'Università Nazionale di Teheran nasce nel 1967 come scuola di perfezionamento biennale sul restauro dei monumenti. Cfr. FRANCESCO PIANI, *Il Mausoleo di Oljeitu a Soltaniyeh. I restauri di Piero Sanpaolesi a quindici anni dall'iscrizione nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO*, in «Restauro Archeologico», a. 28, n.1, 2020, pp. 58-75; ARIANNA SPINOSA, *Piero Sanpaolesi: contributi alla cultura del restauro del Novecento*, Firenze, Alinea, 2011; GIUSEPPE CRUCIANI FABOZZI, *Piero Sanpaolesi (1904-1980)*, in «ANATKH», n. 50-51, gennaio-maggio 2007, pp. 34-43.

⁹ Piero Sanpaolesi fonda nel 1960 e dirigerà fino alla pensione l'Istituto di Restauro dei Monumenti presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze. Cfr. ARIANNA SPINOSA, *Piero Sanpaolesi: ...*, op.cit., pp. 215-222; MARCO DEZZI BARDESCHI, *Per Piero Roselli, un "tedesco alla corte di Sanpaolesi*, in «ANATKH», n. 38, gennaio-maggio 2003, pp. 116-117; GIUSEPPE CRUCIANI FABOZZI, *Piero Sanpaolesi (1904-1980)*, op.cit., pp. 34-43.

¹⁰ PIERO SANPAOLESI, *Progetto di restauro del mausoleo di Oljeitu a Soltaniyeh*, Università Nazionale di Teheran, Istituto di Restauro dei Monumenti, Teheran, 1971.

¹¹ Per un approfondimento sui lavori diretti da Piero Sanpaolesi si rimanda a FRANCESCO PIANI, *Il Mausoleo di Oljeitu a Soltaniyeh...*, op.cit.

¹² Cultural Heritage Organization of Iran, *The Dome Of Soltaniyeh, The Pasture Which Became, The Capital City Of An Empire*, Teheran, 2004, p. 29.

¹³ Piero Sanpaolesi, *Progetto di restauro ...*, op. cit., pp. 85-86).